

Su curricolo e discipline

Resta ancora qualcosa da definire (ad esempio per convincere i curricularisti più fermi):

Perché è una parte del curricolo e non si identifica invece totalmente con il curricolo? Perché non è un modo di essere del modello orario anziché una parte del modello orario e pedagogico?

Provo a dare la risposta che a caldo mi si è formata in testa nel momento che ho letto la proposizione riportata.

Per iniziare posso dire che capisco i curricularisti. L'idea è che tutto è curricolo, il curricolo è il progetto formativo complessivo. Pensare di dividerlo in parti sembra essere una contraddizione. Eppure... Eppure mi verrebbe da chiedere se i curricularisti non sono, anche, inconsapevolmente o coscientemente, disciplinaristi.. Voglio dire questo: finora la nostra scuola ha amministrato le 30 ore del tempo normale scandendo quel tempo disciplinarmente. E' la scuola "normale", della tradizione pedagogica più vetero-trasmissiva. Le sperimentazioni delle 33 ore erano 30 + 3 di doppia lingua. E' una mentalità, credo, tuttora presente nelle scuole (perché parte della formazione profonda dei docenti), al di là dei modelli orari.

Mi risulta difficile pensare che un contenitore che non forzi in nessun modo il curricolo, non rischi di scivolare verso quel taglio e quel tipo di scuola. Questo è il pericolo che vedo in quel modello. Si possono imporre le collaborazioni, i progetti, le attività? Certo, meglio sarebbe che il curricolo le comprendesse al proprio interno, come modalità di lavoro; ma mi sembra di dover immaginare una scuola ipotetica e fuori della realtà. Ù

Allora penso ad un prolungamento, a qualcosa che permetta una sperimentazione di competenze trasversali e/o metodologiche che sia legata al curricolo e che tuttavia lo forzi in quella direzione. Poi sta alle scuole, alla loro autonomia ed alla loro capacità progettuale, riuscire ad accelerare o meno questo processo di integrazione.

Luigi Tremoloso